

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marciare
Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande
La parola Italia deve dominare sulla parola libertà — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antifuturisti passatisti
Modernizzazione violenta delle città passatiste
Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria
Difesa Economica e educazione del proletariato
Erosmo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record — Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI
Parola in libertà (libero liberato dalle prosodie e dalla sintassi - ortografia e tipografia liberespressive - sensibilità numerica - onomatopee - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - GANGIULO - JANNELLI - ARMANDO MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc.

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura - Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI
La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA
L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza di namion, praticità, inglese, mediante grandi aggruppamenti di masse a vasta esposizione

zione delle piante cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc.; ANTONIO SANT'ELIA
Con gli intonerumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà eclettica. L. RUSSOLO
Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile
Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto conoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni dell' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

PRODIGIOSA PROFEZIA DI UN FUTURISTA RUSSO sull'esito della guerra

L'altra notte un incubo verde mi assalì. Investito da una corrente di vertigine dovetti balzare sul letto. Gli orecchi mi fischiarono, gli occhi vedevano frammenti di mondi sorpassati, schegge di tempi remoti.

Ricordi, abbozzi di visioni, volti che si imbronciavano ad un tratto, volti che allargavano fino all'inverosimile loro risate trionfanti nelle quasi *stati* di denti bianchissimi si ingrandivano in colonnati di templi greci!

Che cosa turbava il mio solito sonno pesante e prepotente?

Chi mi chiamava dal fondo della mia incoscienza?

Chi navigava nella mia interiorità?

Sì, sul mio letto, accanto al mio letto, vicino ai miei abiti malamente gettati.

Dormendo, la nostra interiorità si rovescia fuori di noi come da un sacco.

Dormiamo fra i rottami del nostro Io interiore che l'alba col tocco dei suoi raggi-bacchetta magica ricomponne e fa rientrare dentro di noi.

La ridda fantastica durò un pezzo, sibilante ai miei orecchi finché si irrigidì in un bianco intatto e fisso: mi si parlava della Russia. Una telefonata turchina di telepatia partita da Pietroburgo colpiva la mia testa angosciata.

Nel dormiveglia mi danzavano innanzi queste lettere e questi numeri:

V
E
D
I
IL

G
I
O
R
N
A
L
E
D
E
L
5 MARZO
1914
MIA PROFEZIA
SULLA GUERRA!

KLIEBNIKOF
FUTURISTA RUSSO

Kliebnikof? Il futurista russo? Una profezia sulla guerra? La curiosità mi assalì. Mi alzai. Dovevo conservare ancora quel quotidiano nel quale ricordavo di aver letto un articolo di Zanetti sul futurismo russo in generale e sullo strano Kliebnikof in particolare.

Trovai la copia del *Giornale d'Italia*. Procuratevela. E del giovedì 5 marzo 1914 e vi convincerete che la profezia del futurista russo è davvero prodigiosa.

Qui non c'è possibilità di trucco.

Si tratta di un articolo di Armando Zanetti scritto parecchi mesi avanti la guerra quando l'Europa neppure la sognava, e intitolato: *Futu-*

rismo italiano e futurismo russo
Ci si leggono queste frasi:

« Pregato in che senso doveva rinnovarsi la Russia Kliebnikof si trincerava dapprima dietro l'incomprensibilità dell'anima slava; parla poi dell'astrologia caldea, delle tradizioni bizantine, dei culti pagani dell'antica Kief, specialmente delle fumose stelle della sera. Ogni 1387 anni, come dimostra una esperienza di ben venti volte, deve cadere un grande impero, nel 1917 dovrà cadere sotto i colpi della Russia, l'impero germanico perché 1387 anni prima è caduto l'impero dei... vandali. Come la Russia abatterà la Germania non è chiaro; ma il futurismo russo, che è fatalista ha fede che l'anima russa si risveglierà al momento opportuno ».

La profezia impernata su un calcolo così strano, attraversante epoche ed epoche, basata su un ritmo di 1387 anni è assolutamente sbalorditiva.

E non solo nella sua essenza, come in quasi tutte le profezie felici dove s'indovina solo approssimativamente.

Qui i particolari sono di una esattezza straordinaria. Di più i commenti poco benevoli dello Zanetti sembrano una vera e cosciente beffa alla sua incredulità.

Quell'annunciare che l'Impero germanico cadrà a 1387 anni di distanza dopo l'Impero dei Vandali, è pieno di suggestione.

Benchè a così grande distanza la Germania cade subito dopo la Vandalia. Quello che si sentiva, quello che si sente. Quello che forse le ha inoculato nel sangue l'inaudita ferocia spiegata in questa guerra.

Questo pendant coi Vandali, così fatalmente preciso ed emozionante è preso in giro dallo Zanetti che faceva precedere il nome dei barbari da degli ironici puntini di reticenza....

Eppure il paragone fra tedeschi e vandali è fatto oggi da tutto il mondo!

TRIESTE la nostra bella polveriera.

A tutti i nostri romani antichi, a tutti i nostri fiorentini medioevali, a tutti i nostri veneziani decaduti, noi preferiamo gli abitanti di Trieste, poichè la loro bella impazienza patriottica non tarderà, spero, a dar fuoco alle polveri.

Ed è perciò, che noi abbiamo gridato agli abitanti di Trieste:

« Voi siete la faccia purpurea e violenta dell'Italia, rivolta verso il nemico... che va preparandosi. non lo dimentichiamo! Trieste! tu sei la nostra unica polveriera! In te noi riponiamo ogni nostra speranza!... Disprezza dunque le teorie pacifistiche ed internazionalistiche! Il patriottismo e l'amore della guerra non hanno nulla a che fare col l'ideologia: sono principi d'igiene, senza i quali non c'è che decadenza e morte! Non dimenticare.

Più sopra nello stesso articolo sempre deriso dal giornalista il Kliebnikof asseriva che: « la cultura tedesca deve essere annientata. »

Quello che pensa oggi il mondo intero.

Ognuno tragga la conclusione vuole da questo caso bizzarro di telepatia e da questa previsione innegabile.

Io la rivelo intanto come un fatto stupefacente e degno di tutta l'attenzione.

Siamo, noi futuristi, i sostenitori della miracolosa alogicità della vita e almeno in questo senso la cosa è, decisamente importante per noi e... per i passatisti.

Un bel saluto d'entusiasmo al futurista Kliebnikof forse oggi combattente contro i tedeschi, per la sua forza ipnotica e veggente.

Un bel saluto, della vera ammirazione per avere saputo rintracciare nella fuga dei millenni e nelle vicende degli Imperi barbari la condanna di questi infami tedeschi crollanti.

EMILIO SETTIMELLI
Febbraio 1917 futurista.

Trieste, che la penisola italiana ha a forma di una *Dreadnought*, con la sua squadra di isole torpediniere!

Mentre i passatisti ci rimproverano di far saltare in aria tutte le tradizioni, i falsi avveniristi ci dichiarano retrogradi pel nostro patriottismo e pel nostro amore della guerra.

Agli uni e agli altri, noi rispondiamo che non si può avanzare risolutamente nell'avvenire, senza mantenere la nostra igiene personale di lotta quotidiana e la nostra igiene collettiva di doccia sanguinosa decennale.

Noi nutriamo nel nostro sangue il nostro principale odio d'Italiani del ventesimo secolo: l'odio per l'Austria! Poco importa la creazione possibile ma non certa di un tipo unico europeo, sognato da Nietzsche.

Questo filosofo non odiava sufficientemente il tipo germanico, per poter comprendere l'irriducibile antinomia che divide tutte le razze dall'indigesta razza tedesca.

Quando gli internazionalisti esaltano la pace, è ciò che v'è di meglio nel loro sangue (ciò che trema e imputridisce) che parla in loro. Invocare la pace dei popoli, non significa essere avveniristi, ma semplicemente castrare le razze e fare una cultura intensiva della viltà. Chi può affermare che un uomo forte non respiri assai meglio, non mangi assai meglio, non dorma assai meglio del solito, dopo aver schiaffeggiato o atterrato un suo nemico? — Chi può affermare che la parola uomo e la parola lottatore non siano sinonimi? Perciò noi concludiamo che quando parliamo di guerra, è la miglior parte del nostro sangue, la parte futurista, che parla in noi.

F. T. MARINETTI
Futurista al fronte

Da « Guerra sola igiene del mondo » pubblicata nel 1916.

Le malattie di Costantino Re

Da un pezzo in qua Costantino di Grecia non è più ammalato. La scienza deve rammaricarsene. La sua malattia presentava caratteri di novità che la rendevano preziosa. È stato lui a dimostrarci che la febbre può esser prodotta, oltretutto da una intossicazione acuta del sangue, anche dall'avvicinarsi di una squadra alleata. Dobbiamo a lui il sapere che la minaccia di un sbarco può render necessaria un'operazione alla gola. Guglielmo, sempre delicato, gli ha telegrafato in questi termini: « Tutto ciò che io ti chiedo è che tu conservi il tuo trono ». Per il bene delle scienze mediche gli Alleati dovrebbero invitare il bravo Costantino ad andarsene da Atene. Son sicuro che la preziosa malattia risalterebbe fuori immediatamente, sempre più interessante, sempre più greca.

BRUNO CORRA
Futurista

Ritratto del mio Gurù⁽¹⁾

Come ho fatto ad eseguirlo? Ma l'ho fatto proprio io? Ecco in due parole er fattaccio direbbero a Roma.

Naturalmente ho preso un telaio, ma costruito con bambù elastico invece che di legno piallato comune. Invece della solita tela vi ho disteso una membrana sonora di guttaperca. Il fondo stabilisce il carattere del mio Gurù che è di gomma elastica.

Viso color mattone cotto con un dito di colla di pesce extra lucida disopra.

Occhi con due spilli.

Senza mani (da farne!!)

Gli occhi, il naso, la bocca, le orecchie fatte con perfetti triangoli equilateri.

E il resto del corpo? dove è andato il resto del corpo? Oh bella! ce l'avevo fatto ieri! dov'è andato? Mi volto un momento e tutto è sparito!

Ho sognato?

Guarda, guarda, il telaio o la guttaperca s'incendiano. Sprizzano fulmini bianchissimi senza rumore. Appaiono parole luminose disegnate in forma di serpenti: *Nerissimo, bianchissimo, extravioletto, giallo, giallo-arancio*.

Rumori di piatti orchestrali. Rimango sbalordito da due schiaffi sonori che un fantasma invisibile mi dà con due dischi di metallo visibili in tutto il loro solare splendore.

(1) Gurù è il maestro di esercizi spirituali in India, è l'Jogi dai poteri sovrumani.

Altre parole: « gomma elastica, acciaio, salute, fame, fame, fame. Si spande un olezzo di pane fresco casalingo. Appare un'ultima frase: un cartello réclame?! » Praticato l'Hata Joga Pradipikan ».

Il quadro scoppia e vola in frantumi senza alcun rumore lasciando un aere odore di solfo.

ARNALDO GINNA
Futurista.

Appunti sul suicidio

Giuro che oggi non mi sono ucciso solo perché mi sono ricordato di non aver visto ancora un certo villaggio sperduto nel fondo dell'Africa tropicale.

Se volete credere veramente alle vostre intenzioni di suicidio, guardatevi bene dal pensarci la sera, quando state per coricarvi. Vi accadrà sempre di trovarvi a letto all'improvviso, di addormentarvi distrattamente, e la mattina dopo, con la luce, di esservene completamente dimenticati.

Ho deciso che il mio suicidio avverrà davanti allo specchio, con la solita rivoltella (in ultima analisi, questa è ancora la forma più chic), e con la mia più elegante cravatta. Davanti allo specchio: voglio un testimone, ma che non mi fermi la mano al momento decisivo. E inoltre voglio vedere realmente questa mia famosa impassibilità. Saprete sorridere alla mia vera morte come ora faccio a un'idea, a una fantasticheria?

Zona di guerra, maggio 1916.

MARIO CARLI
Futurista.

Sondaggio di "Montagne trasparenti"
di **MARIA GINANNI**

radioscopia lirico-cerebrale
esaspezioni logiche
il trascendentale vibratilizzato fisionomizzato realizzato
lirismo essenziale
percezioni visive olfattive acustiche tattili auditive dell'ermetico eterizzazione del reale nelle vibratività molecolari
poesia algebrica consequenziale
teoremi lirici
concettualità analitica
ipersensibilità fisico-chimica esoterica
interplanetarietà umana ed astrale
bulinamenti sensoriali
organizzazioni d'immagini
lievità dinamica di pesi e di volumi
fraganza di colori incarnazioni di profumi
adesività verbali
ceppi alle possibilità cosmiche
scalata ai vertici dell'irreale
carnalità vitrea
pane di cerebro
mosto di lussurie psichiche
intrusione dell'io nell'oceano molecolare
immensificazione della volontà ultraveggente per spezzettare ricostruire e analogizzare le atmosfere con lo spasimo creatore
fermentazioni magnetiche
efelidi perlacee
diasodamento dell'infinito

ARMANDO MAZZA
Futurista

Prossima pubblicazione:

MASCHERATE

Poema di **EMILIO SETTIMELLI**

Come una danza

Sono entrata *sottilmente* nella notte.

Filtrata dalla notte.

Attraverso i pori delicatissimi dell'aria.

Mi sono immersa nel filtro profumatamente titanico con le mie ansie, le mie complicità di donna e ne sono uscita bambina.

La sconfinata porta della notte è difesa delicatamente da miriadi di veli. Il mio corpo infantilito vi si insinua sguisciandovi dentro con acume sottile, alita appena appena nella loro consistenza areosa dovendo passare senza toccarli.

Ma i veli tremano.... tremano lo stesso....

Tremano....

Nel terrore di essere sfiutati?...

O li agita la mia anima temendo che la caduta di uno di essi mi precluda l'entrata sconfinata?...

O sono attaccati alle stelle che comunicano ad essi il loro ondeggiante moto brivido?... (questi veli diafani hanno nel cuore il tremito delle stelle?)

Oppure il mio respiro, benché impercettibile, li muove e muove anche le stelle fiorenti in cima ad ogni filo dei veli notturni come corolle?...

(Ogni stella cadente è la vittima di un bruto che annaspando bestialmente fra i sottili, ipersensibili tendaggi dei letti stellari la fa saltar via sbalordita rompendo il suo stelo-filo).

Questa poesia trema anche essa per tante frasi interrogative ed ansanti. Ha raccolto questo tremito inesperto.

Infatti ho sentito il bisogno di andare a capo dopo ogni interrogazione; quasi ogni frase non se sciogliendolo, un

vare le spalle, sollevandole, come per imprigionare e coprire la testa-brivido-astro nel cielo delle mie spalle ormai infinitamente diffuse dal loro tremito di ascensione.

Alzare le spalle, arrovesciare il capo, ingoiare la notte assorbendola con l'ansia del volto... con le dita irrequiete strisciare nervosamente sul proprio corpo come se questo firmamento non volesse entrare che con fatica dentro di me.

Le mie dita rabbriviscono urtando nei puntuti cristallistelle della notte.

In una tinnante cascata di vetri sottilissimi come pagliuzze d'aria fragilizzata il brivido notturno trema sulla punta delle mie dita. Il loro gorgheggio, quasi urtasse, vibratizzando, un immenso calice di cristallo, si allarga con vibrazione infinita in tutto il cielo e ricade dalle stelle.

Le stelle sono i frammenti di questo calice esplosivo e frantumato conficcati a forza nella notte come schegge di granate d'azzurro

Tremiti delle mie dita: stelle ingoiate dal mio impeto azzurro che risalgono rispuntando dalle dita. Sono invisibili risalendo al cielo e solo là ridiventano luminose: me le avverte questo fremito-brivido-solo, fruscante sulla punta delle mie dita.

Ditini palpitanti: il trepidare di un uccellino spaurito.

Ecco; il mio corpo si è totalmente trasformato in respiro. Io non sono che il respiro della notte.

Ascensione suprema: sono tesa tutta nel mio desiderio di sollevarmi, le mani sfuggono indietro, mi stringe solo la terribile volontà di salire... di salire....

Poggiare un gomito sulla mano, scivolare l'altra sotto il

respiro delle labbra fino a carezzare la gola.

Era necessario crearmi questo esile ponte sospeso perché il mio respiro-vita potesse arrivare alla notte. Ma appena passata la mia anima, questo delicato ponte levatoio della mia poesia notturna può ritirarsi: le mani tornano indietro e strisciano sulla gola.

Scorrere con una mano sulle corde di un violino fatto di luce lunare, allargare il ritmo come salendo una scala fatta di canapi luminosi: attingo così, con una fascia di seta sottilissima attaccata alla carucola della luna, secchi di luce.

Ahi! uno di essi, il più fragile, mi si è rovesciato addosso e ne sono rimasta pallidissima....

Le mie mani istintivamente si sono tese in alto per raccogliere il secchio capovolto.

In tanta evanescente dolcezza non è possibile camminare... ma scorrere, scorrere... divenire dolcemente dell'acqua.... Il mio gesto scorre tremolante lungo tutta la persona, anzi in piccole onde vibranti che impongono fluidicamente agli abiti questo aleggiare sinuoso, imitando magneticamente per un mistero notturno il fiume vicino. Io non so infatti se è il fruscio dell'acqua che simpaticamente fa incresparsi me come una seta leggera, o se è questo mio brivido ad incresparsi il fiume.

Sussulto: un fanale mi ha sbarrato la strada con un fascio di luce verdastra interrompendo con una cascata questo fiume in cui mi ero disciolta.... il mio passo si è arrestato, sussultando come l'acqua sulla cima del salto voraginoso e ha singhiozzato bruscamente: l'atto di sradicare una pianta.

Ho pianto così sulla mia delicatezza spezzata di colpo!

Picchiare di piccoli piedi di una bambina stizzita: lucichio abbagliante sull'acqua chiarilunata.

Gran gesto di calma riposante, una testa esanime appoggiata su un braccio disteso infinitamente in avanti su cui è abbandonata una capigliatura morbidissima: un lago.

Come sono alleggerite le montagne! Sembrano nubi! No, non sono nubi: riassumono, condensandoli, i gridi degli uomini, sfumati dai sogni.

Le nubi sono i pensieri che evaporano e strisciano sulla notte come schiumati da mani di sonno.

Seduta, io cirondo con le mani le mie ginocchia e chiedo in un piccolo abbraccio quadrato: tutta la notte ridotta al piccolo drappo di velluto della mia gonna.

Ma subito le braccia si aprono a liberare la notte e ridonarla a sé stessa....: le mani strisciano agilmente lungo il mio corpo fino a scivolare sui piedi e carezzare la terra.

La notte si è ridiffusa così sotto l'esile spinta delle mie dita nel fiato del mondo ed io stessa ho l'impeto di sfumar mi su lui: tutto il mio gesto è la nebbia mattutina che striscia a fior d'erba.

Respirare con le mani, infinitamente allungate, sulla gola della terra.... mi attira interamente vibrandomi intorno il suo brivido suocchiante....: Si esala attraverso il mio gesto lo spirito essenziale del mondo che respira.... la terra, la terra mi riprende nella sua vita concreta e plasma su me l'essenza dell'atto di respirare, di tutta la vita che le è attaccata: è l'alba.

MARIA GINANNI